

Leggere le lettere

di Clemente Fedele

L'argomento dei francobolli a soggetto europeo nel 2008 ha fatto davvero centro. Il tema scelto, quello della lettera, celebra quel peculiare elemento che sta al centro della comunicazione scritta in tempo reale, ed al centro, tecnicamente, anche della filatelia. Francobolli e lettere altro non sono che realtà intrinsecamente legate. E ogni francobollo spinge dolcemente, ma con forza, ciascuno di noi a confrontarsi con il lato dell'epistolarietà. In questo senso ogni lettera, ogni biglietto, ogni cartolina, è oggetto di spessore storico e sapienziale anche se molto trascurato nel corso del XX secolo da una cultura accademica e da un giornalismo condizionati dai tecnologismi alla moda. Solo in questi ultimi anni, grazie a Internet e alle meraviglie del

la posta elettronica, il messaggio scritto a distanza in tempo reale ha riacquisito rilievo sociale. Spia di questa nuova dignità scientifica sono i numerosi studi di giovani ricercatori. Solo in Francia, lo scorso anno, hanno visto la luce una dozzina di saggi a tema. Anche i giornali, ormai quotidianamente, propongono riflessioni su lettere d'amore o su epistolari interscambiati tra personaggi di spicco.

A cavallo del 2008 pure l'orticello della cultura postale italiana vede fiorire alcune pubblicazioni interessanti. Per prima si è mossa l'Accademia italiana di filatelia e storia postale con il volumetto *La lettera e la storia postale* di Clemente Fedele e Giorgio Tabarrotti. Poi Laterza ha mandato in libreria l'opera *Scrivere lettere* firmata da Armando Petrucci, paleografo emerito



Sopra: il tema della lettura della lettera ha ispirato numerosi pittori. Qui la scena si svolge in un interno illuminato del XVII secolo in cui la nostra funzione si palesa come un atto notturno, appunto legato ai movimenti della posta, tecnologia ipermoderna e attiva ininterrottamente nell'arco delle 24 ore. Il destinatario delle lettere è un notevole assistito dal segretario. Curioso il richiamo alla volitiva figura della moglie, pure lei vigilante ma in un'altra camera.

Sotto: la candela riflessa che fa luce alla ragazza che legge una lettera riappare in questo bel quadro dell'artista inglese Wright di Derby (1770). Il giovane uomo in secondo piano ricorda il fatto che la comunicazione epistolare non può non prevedere la presenza di soggetti terzi

INTITOLAZIONE

ESORDIO

Escollega

STACCO

CORPO

Senza tempo per l'eternità, e quella mattina sabato l'ultimo...
 All'8. V. sono ben note le dolenze, ma sempre memorabile per i...
 di questa settimana...
 per la sua salute...
 fatto con tutta l'anima a...
 Di Vostra Eccellenza

Stampa 13. Feb. 1702. Sabato

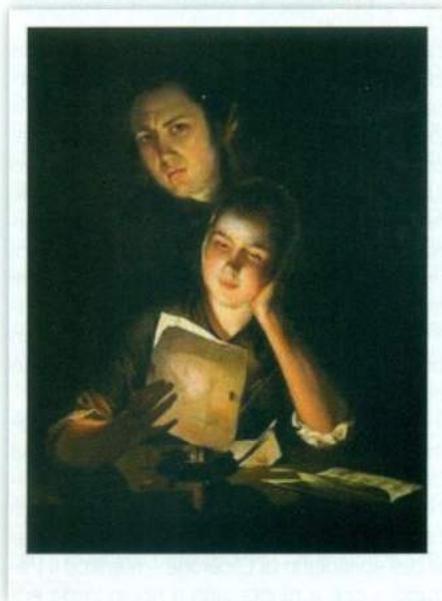
DATA

P.S. Il rapporto della Gazzetta che manca, spero in un...
 poco momento non la ho avuta per un...
 momento

POSCRITTO

Benedetto Ercole

CHIUSA



Da sinistra a destra: questo dipinto inglese di metà Ottocento riprende un soggetto che incunea le radici nei secoli precedenti. La giornata di due anziani genitori rallegrati dalla lunga lettera scritta, forse, da un figlio lontano. Una principessina di casa Savoia del XVIII secolo ritratta in abiti e in interni a lei congeniali. Sul tavolino la lettera mostra la sopraccoperta, l'antenata delle comuni buste di oggi che allora era espressione di lusso aristocratico



della Normale di Pisa. Infine l'editrice Cortina propone il libro (postumo) di Giovanni Riggi di Numana dal titolo *Il segreto epistolare* incentrato sulle modalità di confezionamento delle lettere.

Il coretto di voci che innalzano lodi alla lettera rispecchia la ricchezza di un elemento che è scrittura, cioè testo – e dunque sapere storico e letterario – ma anche forte materialità con il suo contorno di fogli, di indirizzi, di stili, cioè paratesto, e dunque sapere collezionistico, archivistico, diplomatistico. Il tutto in una storia di lungo periodo, sociale, politica, tecnica, psicologica, scientifica, religiosa.

Fin dalle origini la vicenda delle lettere costituisce un capitolo di storia della tecnica essendo la lettera l'invenzione grazie alla quale per secoli l'uomo ha trovato risposta al problema della comunicazione a distanza. Antropologicamente l'urlo costituisce il mezzo naturale grazie al quale la voce può estendersi al massimo ma per arrivare oltre occorre una potenza ulteriore ed essa fu trovata, tra l'altro, applicando la forma scritta ai messaggi. I più antichi esempi di scrittura comunicativa sono frammenti epistolari, scritti in greco a sgraffio su sottili lamine di piombo, rinvenute arrotolate, di un periodo tra VI e IV secolo a.C. A tale epoca risalgono le testimonianze archeologiche di brevi comunicazioni incise su cocci di argilla contenenti ordini o istruzioni tra lavoratori operanti nella città di Atene.

La tecnica di scrivere parole su supporti da trasferire a distanza ha caratterizzato diverse società del vicino Oriente antico. L'Egitto fu un'entità autonoma burocratizzata e, come insegna il Petrucci, "uno stato siffatto funzionava allora, e funzionò anche più tardi, nell'età tardomedievale o nel mondo moderno e contemporaneo, soltanto per mezzo di una continua produzione di documenti scritti e di una fitta rete di messaggi parimenti scritti e spediti a destinazione... cosicché esso può essere bene a ragione definito uno stato perennemente autocorrispondente".

Il mondo romano nel I secolo a.C. si offre come esempio di pervasività epistolare diffusa (a breve e lungo raggio), e le lettere di Cicerone ne sono impressionante testimonianza. "Non si possiede nessuna lettera originale dell'epistolario di Cicerone – riferisce il Petrucci – che è giunta sino a noi in tarde co-

pie di tradizione libraria; ma quanto da esso possiamo dedurre sui modi e sui tempi del tipo di corrispondenza proprio dell'élite politico-culturale della Roma a lui contemporanea è sufficiente per farci un'idea complessiva della rete epistolare che avvolse e tenne unito e informato l'intero orbe romano". "In realtà ciò che colpisce di più nelle caratteristiche complessive della corrispondenza non è tanto l'ampiezza o la brevità dei singoli testi, quanto piuttosto la loro frenetica frequenza, paragonabile, nelle intenzioni, nelle aspettative e nei tempi reali di svolgimento, alle situazioni di scambio epistolare che caratterizzeranno l'Europa più avanzata soltanto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento".

Giusta l'osservazione, anche se trascura la differenza di fondo tra il modo di comunicare al tempo dei romani e quello degli uomini di stato del XIX secolo: la presenza di un servizio regolare, statale, per la circolazione dei messaggi, appunto la posta (o il telegrafo). Nel corso del XVI secolo s'innalzavano inni di lode a tale tecnica, che già appariva come sinonimo di adesione a un nuovo ordine costituito. "È quasi pazzia il commettere a la fortuna una lettera non che un libro", scriveva nel 1593 il poeta Torquato Tasso chiamandosi fuori dal modello prepostale appunto fondato sulla rete, certamente più aleatoria, delle occasioni. E chi si avvicina a Cicerone tramite le lettere entra in contatto con un mondo diverso, prepostale, popolato da vettori autogestiti. Per lo più schiavi, o servi.

Dunque grandi differenze, in tutti i sensi, ma che a molti storici sfuggono. Anche l'inaffidabile professor Petrucci chiama "postini" i messi romani e, benché (correttamente) faccia uso di virgolette, di fatto utilizza una categoria ingannevole, assolutamente astorica, nel I secolo a.C. C'è una spiegazione al valore metonimico del lemma "posta", certamente, ed essa scaturisce osservando i pervasivi esiti del processo di disciplinamento sociale collegato alla nascita e al rafforza-

mento dei monopoli postali in età moderna. Un movimento che porterà l'opinione pubblica, i benpensanti, a credere che fosse da sempre compito naturale dello stato gestire tali servizi. Solo oggi che il tempo dei monopoli nazionali ha concluso il suo ciclo vitale, in effetti, ci vengono restituite le condizioni per poter leggere la storia senza dover più ricorrere alle pie bugie. In questo senso anche il tema del *Cursus Publicus* romano, da troppi giudicato come sinonimo di servizio postale moderno, attende la sua rivisitazione.

Qui però non interessa approfondire la nascita della tecnologia postale, legata all'ottimizzazione della velocità del cavallo. Basta sapere che fu un'invenzione tardo medievale, interessata da diversi aggiustamenti nei secoli successivi ma sostanzialmente identica nel tempo che va dal XV al XIX secolo, prima che il treno e la ferrovia ponessero fine all'epopea della posta cavalli. È più utile richiamare l'attenzione sul valore dei documenti chiamati lettere (ma potrebbe trattarsi anche di biglietti o di cartoline, e al limite di telegrammi) che i collezionisti frequentemente incontrano e che possono aver viaggiato per posta ma anche su altri canali.

Esistono differenze enormi tra il foglio di carta non scritto, che pure è alla base della lettera (sapendo che esiste anche la categoria delle lettere in bianco!), e un foglio che reca impresso il messaggio giunto al primo destinatario.

Perché una lettera si sviluppi sul foglio occorre, innanzitutto, la presenza di adeguate capacità scritte. In genere queste sono considerate un attributo personale, anche se di fatto si incontrano moltissime missive scritte da terzi. Da scrivani o da segretari, ai quali ricorrevano non solo gli analfabeti, cioè i poveri, ma pure i gran signori. È facile, in particolare di fronte a carteggi, identificare l'autografia, o al contrario l'intervento dei mediatori di scrittura. A questo tema si collega quello dell'alfabetizzazione delle classi sociali, o dei sessi. Per secoli i benpensanti



Gerolamo Induno ha celebrato grandi e piccoli temi del Risorgimento italiano. Quest'immagine s'intitola *La fidanzata del garibaldino*, ma è anche nota come *Triste presagio* (1863). L'artista ha saputo dare corpo all'ansia che una lettera di posta militare comunque riserva

L'abbandonata di Vincenzo Cabianca (1858) costituisce l'ennesima versione di una scena di genere dell'iconografia postale, riscoperta in età romantica. La lettera, in quanto comunicazione mediata, è il mezzo tramite il quale si dicono cose impossibili da dire a voce

lazionarsi. Anche la geografia aveva, ed ha ancora, ampio rilievo in tema di lettere essendo queste lo strumento in grado di superare la distanza tra mittente e destinatario. Distanza topografica ma anche distanza psicologica. Le guerre o il servizio militare, l'emigrazione, la posizione gerarchica, la mobilità sociale, sono tutti elementi senza i quali non scatta il bisogno di scrivere lettere e di conseguenza di far uso dei francobolli. Si è sempre scritto, comunque, anche per il semplice piacere di scrivere, e per rafforzare legami sociali o culturali. Ma si scrive, o ci si scrive, pure perché è difficile comunicare con gli altri, e magari proprio con sé stessi.

Diverse discipline accademiche focalizzano le lettere, e a loro è sempre bene ricorrere. Alla sociologia si è accennato. La storia della letteratura ospita l'epistolografia che studia i testi giudicandoli un genere. Scuole diverse di critica letteraria somministrano utili strumenti di interpretazione. La linguistica, grazie a un crescendo di studi di sociolinguistica applicata ai carteggi di età moderna, contribuisce ulteriormente. Anche la storia ha sempre fatto ricorso alle lettere perché esse recano comunque informazioni dettagliate degli eventi. La diplomatica, cioè lo studio della forma dei documenti, in particolare medievali, aggiunge altri modelli raffinati d'indagine.

Quanto alla storia postale, si nota che si sta cominciando ad allenare. Osservando le carte si può facilmente scoprire in che modo un semplice foglio di carta si trasforma in oggetto significativo, cioè in un testo che ha assunto la forma viaggiante di plico (magari per entrare in una busta). Questo è stato anche il senso delle lezioni tenute alla Facoltà di conservazione dei beni culturali di Ravenna e oggi recuperate grazie al già citato manuale *La lettera e la storia postale*.

Ciò che di una lettera attrae di più il cultore di storia postale è la soprascritta, vale a dire la parte che reca l'indirizzo del destinatario (o anche del mittente) e che sarà sostituita dopo il 1860 dalle buste. Si spiega una tale predilezione visto che le soprascritte conser-

vano la maggior quantità di segni da viaggio, indicazioni postali in primis, vale a dire segnali manoscritti (del mittente, del vettore, del destinatario), sigilli di chiusura, impronte di bolli applicati in partenza, in transito, in arrivo, e inoltre le cifre del porto cioè la contabilità delle tasse pagate o da pagare per l'avviamento che da un certo momento in poi si trasformeranno nei francobolli con il loro contorno di annulli e di ulteriori preziosismi. Un contributo con molte più luci che ombre è la pubblicazione di Giovanni Riggi di Numana che suggerisce di allestire collezioni incentrate sulle modalità di confezione delle lettere.

Il tipo di approccio alla lettera della storia postale, privilegiando le forme da viaggio, integra di fatto i modelli della critica letteraria o epistolografica che si sono sempre concentrati sul testo scritto. Oggi questo tipo di approccio tradizionale, poco fedele alla natura originale del documento, alla sua genetica, viene criticato ed i curatori di epistolari non mancano di dar conto degli elementi paratestuali, segnalando timbri o francobolli.

Imparare a leggere le soprascritte resta un esercizio al quale ciascun cultore di storia postale è tenuto. Su questo punto sembra esistere un sostanziale accordo. Resta invece un tema aperto il fatto se il cultore deve spingersi all'interno della busta, o sotto la soprascritta, leggendo i messaggi.

In effetti molti collezionisti ritengono di non dover esaminare il testo delle lettere o dei biglietti (ma anche delle cartoline). C'è un fondo di pigrizia mentale in questo tipo di approccio ma anche un eccesso di scrupolo che porta a giudicare la rilettura come un atto di violazione al segreto epistolare, una profanazione dell'intimità. A quest'impostazione non vedente concorre anche la tradizione del disciplinamento postale. Le *Istruzioni Generali per il Servizio della Posta delle Lettere* emanate a Napoli nel 1809 (art. 35) ribadivano la "regola, ch'è una conseguenza del principio fondamentale delle poste, che gli agenti di questo servizio non debbano conoscere delle lettere che la sola soprascritta".



Scena di grande intimità femminile, capace nel contempo di esprimere il crescente valore del sé, quella in cui una elegante ragazza vittoriana gusta liberamente la lettera d'amore, nel corso di una passeggiata sulla costa di Bath, nel sud dell'Inghilterra

ti hanno sostenuto che era meglio non insegnare alle bambine a scrivere per i rischi che poi cadessero nelle lusinghe delle lettere di seduzione.

Ogni lettera si colloca all'interno dell'insieme di norme di comportamento dettate dalla società. Viene da sé il fatto che non ci si rivolgeva, e non ci si rivolge, ad un superiore nei modi invece giusti con un amico o un dipendente. La scelta dei titoli, l'uso del voi, del tu o del lei, attengono a degli elementi di interazione che la sociologia chiama i termini di indirizzo, ed essi ci informano sui modi di re-

Occorre dunque sciogliere i dubbi di natura etica, e tecnica, ed in effetti potremmo farlo in vari modi, ad esempio ricordando che se le lettere di Giacomo Leopardi non fossero state rilette noi non potremmo conoscere le circostanze della sua vita, le radici della sua poetica. E lo stesso vale per mittenti del calibro di Santa Caterina, Michelangelo, Gramsci, le cui vite sono illuminate dalle lettere. Ma l'elemento forse più rasserenante che spinge alla lettura sotto coperta sta nell'esistenza stessa di un carteggio, cioè nel fatto che le carte furono conservate da qualcuno perché potessero essere rilette. Capita spesso di incontrare missive sulle quali il mittente raccomanda al destinatario di bruciare il foglio, cosa che il destinatario (legittimo possessore di tali carte) invece non ha fatto. E ciò che il destinatario non ha fatto neppure il collezionista ha il diritto di farlo.

Il fatto stesso che una lettera sia stata conservata ci autorizza a rileggerla. Sapendo che ciò spesso costituisce un atto di tardiva giustizia. Ascoltare, e comprendere, il grido di dolore soffocato, l'invocazione di impotenza affidata a queste povere carte, significa impegnarsi in un atto moralmente riparatorio. Ovviamente noi siamo chiamati ad agire con discrezione, senza fraintendimenti, ma pian piano tutti, nei domini della storia postale, dovremmo convertirci all'idea che leggere i messaggi sia un atto di vera *pietas* nei confronti degli scriventi e dei destinatari, ed essi ce lo chiedono perché l'anelito ad essere ricordati, ad una resurrezione dopo la morte, sono sentimenti connaturati all'uomo. Chi si rifornisce di lettere sul mercato in genere si trova davanti singole missive e non sempre capisce che si tratta di frammenti di una più ampia serie – il carteggio e l'archivio. Eppure proprio la presenza di un carteggio costituisce la prima forma di conservazione delle lettere, altrimenti destinate a perdersi. Chi ha la ventura di incontrarne uno, anche sotto forma di pubblicazione, e si mette a leggerlo, scopre subito che ogni lettera non viveva isolata ma faceva parte di un discorso più ampio, di una comunicazione articolata, un tempo chiamata "catena postale". La lettura dei carteggi, da intendersi in storia postale non solo come insieme di testi ma anche come molteplicità di segni e indicazioni postali, somministra elementi di sapere in più rispetto a quanti ne reca una lettera sola. Dunque

La lettera della lattaia è un olio del 1888 in cui la ragazza, fatto il giro delle consegne, si ferma sotto un albero a leggere una lettera che stavolta non deve recare a terzi ma la interessa personalmente. Non solo le grandi dame sono conquistate per lettera, ma anche serve e lavandaie

chi vuol essere buon conoscitore attinga alla fonte completa. La pratica di smembramento delle serie, così come tragicamente avveniva in passato allorché i vecchi filatelici asportavano dalle buste o dalle soprascritte i francobolli per infilarli negli album, di fatto sottrae al sapere postale molte risorse e andrebbe, per quanto possibile, contrastata. Una prima lezione di storia postale può partire esaminando testo e soprascritta di una lettera campione per scoprire i criteri in base ai quali nasce un messaggio intelligibilmente epistolare. La lettera qui proposta fu scritta a Firenze da Benedetto Eredi nel 1802 ed era indirizzata a Ravenna a monsignor Baldassarre Rasponi che regolarmente per questa via riceveva informazioni sulle novità politiche.

Il testo occupa mezzo foglio piccolo di carta bianca da lettere (formato 19 x 24,5) fabbricata a mano, con filigrana a corno di posta e corona tipica della produzione olandese. La lettera era breve ma l'uso del mezzo foglio andava contro l'etichetta. Il manuale *Il segretario universale italiano* di Adolfo Moretti, ristampato fino a pochi decenni fa (Bietti Milano 1961), nel dar conto "Del cerimoniale epistolare" insisteva sulla regola antica: "Bisognerà adoperare sempre un foglio intero di carta; ci si può servire anche di un mezzo foglio, ma soltanto per le lettere commerciali, o per quelle di confidenza".

Il foglietto reca in alto quella che la retorica epistolare chiama *intitolazione*, cioè il titolo della persona a cui ci si rivolge. Trattandosi di un prelado, ieri come oggi, il termine giusto era "Eccellenza". Sotto stava lo *stacco*: uno spazio "di rispetto" lasciato bianco detto anche "il dar la linea" (più o meno ampio a seconda della distanza gerarchica). Pure ai lati dello spazio bianco, da una oppure da tutte e due le parti.

Poi il cosiddetto *esordio* con cui il messaggio comincia spesso dando conto dei movimenti della corrispondenza e della tecnica postale retrostante. In caso di incidenti di percor-

so è qui che compaiono particolari interessanti. Nel nostro caso si apprende che tra Firenze e Ravenna, nel 1802, le lettere potevano prendere due strade: quella della posta via Bologna (il "servizio postale") e quella dei vetturali privati (il "servizio corrieri") via Maraldi. "Ieri le scrissi pe' vetturali, e questa mattina sabato le scrivo per la posta".

Segue il *corpo*, o narrazione, in cui si concentra il motivo della comunicazione. Qui si trasmettono brevi notizie politiche oltre ad un allegato che contiene la relazione scritta delle onoranze rese alle ceneri del pontefice morto in esilio mentre venivano traslate a Roma.

Verso la fine compare la *chiusa*: poche parole in tono affettuoso, oppure con attestazioni di stima, come qui: "Altro non avendo da notificargli passo con tutta stima a sottoscrivere / Di Vostra Eccellenza/ Um[ilissim]o ed Obb[ligatissim]o Servo". Il *poscritto* spiega perché a causa delle notizie poco interessanti recate dalle gazzette quella settimana si evita di trasmetterne copie a Ravenna "per non accrescer volume" e dunque far lievitare il costo dell'invio.

Secondo certi manuali di stile per motivi di cortesia la *data*, elemento a forte valenza comunicazionale, andava messa in alto. Secondo altri però stava bene anche in basso, in particolare su lettere scritte a superiori, come in questo caso in cui troviamo precisata la "giornata di posta" in funzione della quale il testo era stata allestito: "Firenze 13 febbraio 1802 Sabato". Fatto questo, allo scrivente non rimaneva che mettere la *firma* ed essa, sempre in segno di rispetto e sottomissione, andava il più basso possibile, a destra.

Operazione finale di scrittura la compilazione dell'*indirizzo*, a volte abbreviato sul foglio interno in basso a sinistra. Simile criterio caratterizza le segreterie importanti, oberate di lavoro, dove era appunto facile sbagliare. Quando invece si trattava (come in questo caso) di corrispondenza autografa l'indirizzo, possibilmente su tre righe, veniva semplicemente apposto in soprascritta. E su tale lato si fa notare, nella parte superiore destra, il segno di tassa vale a dire l'indicazione del prezzo che il destinatario doveva pagare: la somma "3 - 4" (baioocchi 3 e soldi 4, trattandosi di invio pesante) applicato in transito a Bologna. Caratterizzante, infine, in termini ideologici, l'uso palese della formula di indirizzo democratica, e semplificata, "al Cittadino", mentre dentro, sotto la protezione del segreto epistolare si adotta il titolo tradizionale, appunto quello d'antico regime aborrito dai giacobini: "Eccellenza".

